LussinO

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 20 - Aprile 2006 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste.
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

La vita della Comunità continua...

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

La vita della nostra Comunità continua non solo per volontà di Giuseppe Favrini che ha dato coscienza e sprone a tutti noi nella ricerca della verità storica e culturale dei Lussini ma perché siamo proprio tutti noi a voler continuare, a cercare di conoscere e far conoscere le nostre radici.

Il testimone della staffetta passa di mano ma gli ideali, l'identità, la cultura, il nostro essere lussignani in gran parte esuli ci arricchisce di altre prospettive, l'importante è non perdere i contatti, mantenere vive le tradizioni, il carattere e l'orgoglio di aver dovuto abbandonare la sponda orientale del mare Adriatico, lasciando là le radici più profonde.

Forse ancora una volta il Golfo di Venezia è stata la nostra salvezza. I nostri antenati solcavano i mari, si arricchivano di cultura, così sta succedendo a noi in un mondo sempre più globale.

La via è stata aperta anche dalla nostra cara Presidente Onoraria, Neera Hreglich con i sei volumi della collana "Ricordando Lussino". Le immagini colgono e fissano nella memoria momenti significativi della vita di Lussino, testimonianze di storia, di famiglie, di vita marinara. Rivivono episodi lontani, dimenticati, ricordi vivaci di gente di mare, di persone attive e intraprendenti, audaci e avveduti imprenditori, persone semplici, quasi tutti accomunati dalla proverbiale parsimonia.

La gente lussignana è sparsa per il mondo, il nucleo più forte vive a Trieste, capitale dell'Esodo, ma tutti possono partecipare alle nostre iniziative perchè telefono e posta, soprattutto posta elettronica, possono aumentare la comunicazione. E a Peschiera ci si rivede ogni anno per il tradizionale raduno.

Forse i giovani non ci seguono! Scriveva Giuseppe Favrini. Neanch'io lo facevo quando i miei erano vivi, ma ascoltavo i loro discorsi, i loro ricordi, le loro traversie. Non posso ricordare la fuga da Lussinpiccolo con la mamma, verso l'esilio, ero troppo piccola! Per attenuare l'angoscia di quel ricordo, quel dolore acuto, mia madre mi raccontava della nostra traversata in Quarnero con i delfini che ci accompagnavano a prua, con i loro guizzi giocosi.

Il labaro di Lussinpiccolo con il veliero, la capra simbolo dell'Istria, la bandiera italiana e Trieste, sede della Comunità di Lussinpiccolo dei non più residenti a Lussino. (Grafica Renata Fanin Favrini)

Poi il testimone è passato a me e io l'ho raccolto perché le radici non si lasciano al vento. E ho capito

quante cose potevano trasmettermi i miei che io non ho saputo cogliere e valorizzare in tempo, occupata dagli impegni familiari e di lavoro, lontana da Trieste e dal nucleo forte dei Lussignani.

Ma c'erano anche il pudore, la tristezza, l'infelicità, nessuno voleva parlare, ricordare. Lo si poteva fare solo tra parenti e amici di vecchia data. Erano sussurri!

Dopo molti anni, finalmente il muro contro l'Esodo è crollato, e ho potuto rivivere il dramma dei miei genitori, le loro difficoltà di allora. Finalmente riappariva la verità, gli esuli non erano solo fascisti, potevano anche esserlo, ma soprattutto erano italiani e spesso gente che aveva conquistato con fatica e risparmi il proprio benessere.

Chi perde ha sempre torto, spesso perde anche la vita con la proprietà, ma non per sempre.

Il fascismo, in Italia, è finito nel 1945, siamo una repubblica da 61 anni, abbiamo avuto sempre elezioni regolari con governi di centrodestra, democristiani, poi di centrosinistra, di destra e ora si cambia di nuovo, siamo una democrazia imperfetta, ma pur sempre una democrazia moderna, tipica dei paesi dell'Occidente, ma chi è perfetto?

Perfetto come chi ha avuto un solo partito al governo dal 1945 al 1990, quello comunista, una dittatura che si reggeva sull'assistenzialismo americano, che permeava di sé scuole, fabbriche, attività, imponeva un'autogestione delle aziende irrealizzabile, economicamente impossibile? Era la propaganda univoca del regime a creare un'alone di perfezione intorno ai comunismi nazionali, impedendo lo sviluppo di qualsiasi senso critico, spesso, tramite la scuola, anche in persone colte.

La dittatura da noi è terminata nel 1945, nella Yugoslavia nel 1990, quando la Federativa comunista è collassata a seguito della caduta del muro di Berlino nel novembre 1989. Nel giugno 1991 la proclamazione delle tanto agognata indipendenza da parte di Croazia e di Serbia, poi la guerra fino al 1995. Con la scomparsa del dittatore presidente anche in Croazia la democrazia finalmente evolve, è una democrazia, giovane, difficile, ma una vera democrazia.

La vita continua, Lussino è là e noi l'amiamo anche se non è quella che vorremmo. Vorremmo, però, che, in questa nuova democrazia, un segno della nostra lunga storia di marinai rimanga, e che la Riva di Lussinpiccolo che ha avuto tanti nomi, non cambi più quello attuale e rimanga dedicata ai capitani lussignani, non solo in lingua croata, ma venga aggiunta anche la scritta in italiano, come in Istria, un omaggio dovuto agli uomini del mare Adriatico - il Golfo di Venezia - quegli uomini che tanto lustro hanno dato all'isola di sogno.

Il canale di Privlaca è stato aperto nel 1936 per consentire il transito dalla Valle d'Augusto al Quarnerolo e viceversa alle imbarcazioni di Lussino. Costruito a proprie spese dall'ingegner Nicolò Martinolich titolare del cantiere omonimo.

El mio papà

di Don Nevio

Non sapevo, veramente, su quale pista muovermi per uno scritto sul nostro Foglio "Lussino" che speriamo esca prima del nostro incontro di fine maggio a Peschiera. Lì avremo l'occasione di riunirci in assemblea e di decidere iniziative e attività per la vita della nostra Comunità.

Certo devo ancora rivolgere un grazie di tutto cuore alla nostra solerte Segretaria che mi telefona e mi sprona a scrivere qualche articolo per la nostra vita ideale tramite il Foglio, come lo chiamava l'indimenticabile Giuseppe Favrini. Non mi sembra vero che così presto ci abbia lasciati! La Licia lo aveva aiutato e da lui ha preso quella forza che è in Lei per il compito che ha accettato. E' lei che, il giorno dopo Pasqua, a pomeriggio inoltrato, mi ha chiesto di parlare del mio papà, "el comandante Mirto"!

Non so se saprò esprimere quello che sento dentro di me riguardo al mio genitore, sempre legato alla mia mamma e a noi tre figli, Nevio, Alfeo e Mirtia.

Sin da piccolo vedevo in lui il responsabile della vita della famiglia: sembrerà una cosa non possibile nella mente di un bambino, ma la mamma mi aveva sempre inculcato l'amore per il papà che "batteva le onde del mare per poterci dare la possibilità di vivere degnamente".

Degnamente - posso valutare ora - voleva dire senza sprechi inutili e senza spavalderia di ostentazione. Non pignoleria, né baldanza per le mansioni di capitano prima e di comandante poi, ma neanche senso di privazione di qualcosa che ci si poteva permettere.

Sarà ridicolo, ora, vista la situazione generale delle persone che valgono solo per quello che possiedono o che appaiono di possedere, mentre si privano del necessario solo per apparire. Scusatemi la digressione, ma tutto questo è parte di me e risale alla mia infanzia e alla mia adolescenza.

Ritorno al mio papà. La mamma "me gaveva imparado" a volergli bene e a pregare sempre per lui, perché era la nostra vita. Vita sempre lontano da casa.

Ricordo bene, non l'anno però, quando non era potuto venire a casa, ma aveva continuato a navigare per venti mesi di seguito, forse anche più. La mamma diceva che per fortuna non era sbarcato perché essendo legato alle navi da carico, non quelle da passeggeri, correva il rischio di restare senza imbarco e senza paga... e noi dovevamo mangiare, vestirci, studiare.

Bene in quell'occasione avevo chiesto alla mamma un po' di carta bianca, pennino e calamaio - non esistevano pennarelli colorati - per scrivergli e dirgli la gioia di poterlo rivedere e ricevere i baci dal papà che rientrava dopo quasi due anni di assenza dalla nostra casa.

Ricordo, tra l'altro, quando era con noi, la sua passione per il lavoro in Dolaz!

Aveva comperato un appezzamento ai piedi del Malin da suo zio Giulio Bragato, padre della nostra indimenticabile scrittrice Elsa. Lo zio lo usava soprattutto per le api e la produzione di miele, "el Mirto" invece, preferiva coltivare uva, fichi,patate e verdure... gli piaceva fare innesti. C'era una piccola cisterna e la poca acqua serviva per innaffiare. Costruì un piccolo pollaio e quindi noi non mancavamo di uova; la piccola casetta degli attrezzi cominciò a crescere e così si poteva anche cucinare quando eravamo tutti lì. Aggiustò i muri a secco di cinta, "le masiere", e fece una piccola porta che ci consentiva di andare direttamente a fare il bagno a Zagazignine.

Mentre ripenso a tanti particolari, insignificanti per qualcuno ma interessanti per me, mi viene voglia di spargere qualche lacrima, non perché sono vecchio e mi commuovo più facilmente, ma perché rivivo tanti momenti belli della mia giovinezza.

E la riconoscenza per i miei non può che essere profonda e duratura fino agli

INCONTRI DI MAGGIO

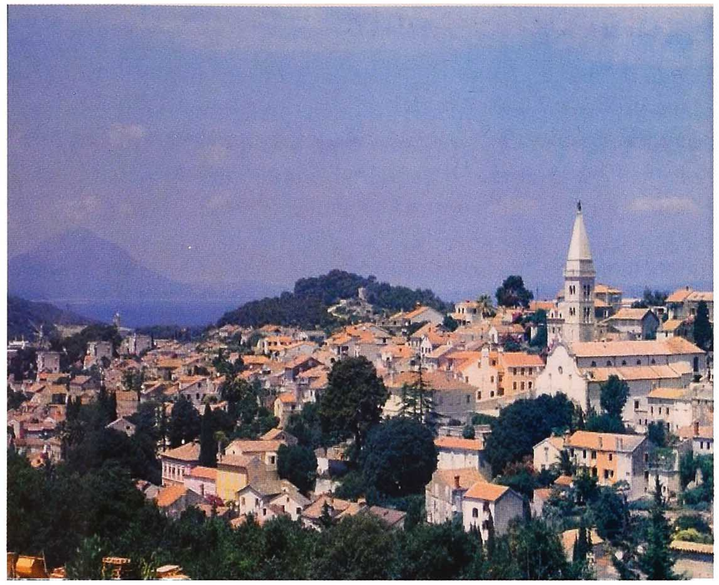
Ci incontriamo a Peschiera il 27 e 28 maggio per l'assemblea generale 2006 e i nostri convivi. L'assemblea generale si svolgerà all'Albergo Fiore domenica 28 maggio alle ore 10.

ultimi istanti della mia vita. Non so cosa potranno pensare i miei fratelli, Alfeo e Mirtia di queste mie espressioni, ma sono realmente radicate in me.

A sei anni ero già chierichetto, abitavo vicino alla chiesa, prima andavo all'asilo tra brave Suore, poi alle elementari, veneravo Don Ottavio, avevo come insegnante Don Emerico: tutto questo mi aveva fatto balenare nella mente l'idea di diventare prete.

Finite le elementari, era arrivato il momento della scelta: Nautico o Seminario? Lussinpiccolo o Zara?

Saggiamente direi adesso, papà fece una proposta: c'erano state alcune defezioni di seminaristi e lui desiderava che fossi un po' più sicuro di questa scelta di vita. E così feci Il Tecnico Nautico Inferiore. A 14 anni, libretto di navigazione firmato dal comandante Carlo Martorelli e alcune dichiarazioni di abilità in voga, nuoto, ecc, firmate dalla Pia Biagini.



Finiti gli esami, con la mamma sono andato a Savona, dove mio padre stava sbarcando merci varie. Arrivai in nave a Genova non pensando, naturalmente, che ci sarei ritornato e per fare il prete in questa città! Mi imbarcai come mozzo, e il breve viaggio di 27 giorni mi fece toccare e vedere Livorno, Catania, Durazzo, Valona, Santi Quaranta, un'isola delle Ionie, Pireo con visita al Partenone di Atene, Rodi, Smirne, e rientro a Genova dove sbarcai.

Lo ringrazio ancora di questa sua proposta alternativa ma nulla mi fece cambiare idea. La mia domanda di entrare in Seminario partì dallo stretto di Messina.

Prima di concludere, desidero raccontare due episodi. Nel primo ciò che è stato detto una sera dai relatori a Lussinpiccolo, al Teatro Bonetti, dove si tenevano corsi di indottrinamento sulla slavizzazione della nostra isola nei secoli... Non mi soffermo ora su questo aspetto delle riunioni ma la sera stessa che Mirto Martinoli, venne richiamato dagli armatori Costa (è stato il primo a esserlo) al comando della prima nave che avevano preso in "affitto" dai Messina, dissero: "Finalmente un navigante fascista ha lasciato la nostra città!".

Non mi offenderei assolutamente per il fatto che lo fosse o no, perché ognuno ha le proprie idee e può tenerle per sé o professarle.

Nel secondo c'è un altro fatto molto importante: quando mio padre era al comando dell'"Unione", durante un viaggio tra l'Italia e la Grecia, due idrovolanti siluranti in azione combinata, colpirono la nave a prua, l'acqua invase e sbilanciò lo scafo che si inclinò, facendo uscire eliche e poppa dall'acqua. Quando la nave si fermò, papà dovette decidere sul da farsi, ma era militarizzata e aveva a bordo 5 militari, un capitano di fanteria e un cannoncino a prua.

Il capitano di fanteria salì sul ponte di comando e ordinò di abbandonare immediatamente l'imbarcazione. Papà aveva compreso che, avendo le stive stagne, la nave era salvabile e non poteva affondare. Era quindi suo preciso dovere salvare la vita al suo equipaggio e consegnare la nave ai suoi armatori.

Prese la pistola al capitano e gliela puntò contro e così tutto si risolse. La nave venne trainata in Grecia, si chiuse la falla provocata dal siluro, le eliche poterono riprendere a girare e venne portata a Livorno per le riparazioni allo scafo.

Purtroppo prima di ritirarsi dalla città, i tedeschi condussero la nave all'ingresso del porto e l'affondarono per ostruire l'entrata alle eventuali navi degli alleati.

Vi chiederete che cosa c'entri l'epiteto di "fascista" dato a mio padre? C'entra perché... dopo qualche tempo i Costa ricevettero dal Comando Marina Militare la richiesta di proporre l'assegnazione di una medaglia d'argento al comandante Mirto Martinoli per il suo operato. Non poterono farlo perché non era iscritto al Partito Nazionale Fascista.

Papà espose chiaramente i motivi per cui aveva salvato la nave e disse che non intendeva iscriversi al partito.

Non era partito da Lussino un fascista, ma un italiano!!!

Ci hanno lasciato

A Trieste **Mino Prossen** *da Lussinpiccolo*, il 31 dicembre 2005
A Monfalcone **Renata Martinolich** *da Lussinpiccolo* il 5 febbraio 2006
A Trieste **Giorgio "Dodo" Scopinich** *da Lussinpiccolo* il 27 marzo 2006

Commemorazioni

Mino Prossen è scomparso il 31 dicembre 2005. La sorella Luciana Prossen Citterich desidera ricordare così Mino e il suo grande amore per il mare: «Abbiamo letto tutti il tuo bell'articolo "La batela" nel Foglio dell'ottobre 2004. Io ricorderò sempre, dopo il tuo abituale saluto "Adio Luzìa", una tua frase, (stavi già molto male): "Chissà se riuscirò a far ancora una pescada!"».

Renata Martinolich, nata a Lussinpiccolo il 6 gennaio 1920, è mancata a Monfalcone il 5 febbraio 2006, la ricorda con amore la figlia Maria Pina Laprocina Comarin.

Giorgio "Dodo" Scopinich, radiotelegrafista, direttore tecnico in un'azienda torinese, ritornato a Trieste, si appassionò alla vita e alla cultura lussignana, ritrovando le sue radici.

Il 28 marzo 2006, nella Chiesa dell'Epifania in Cliffside, NJ.-USA, è stata celebrata una S.Messa in memoria di **Ivetta Tarabocchia-Violincich** deceduta qui nel luglio 2005 e sepolta a Lussinpiccolo.

Alla S.Messa hanno partecipato diversi Lussignani ed Istriani, tutti compaesani e amici di Ivetta da tanti anni. Due dozzine gli esuli Istriani tra cui la signora Riri (Caterina) Radoslovich, che ha avuto l'iniziativa prenotando la S.Messa assieme alla sua famiglia e invitando tutti gli astanti.

Tra questi, Liliana Moscardin, nipote di Ivetta e la signora Lina Tarabocchia, vedova di Mario, primo cugino dell'estinta, giunto da New York. Dopo la S. Messa, Liliana ha offerto un rinfresco, durante il quale si è parlato tanto della nostra bella Istria e delle sue isole, memorie, visioni e ricordi sempre vivi.

Sia io che mia sorella Liana siamo state molto vicine alla signora Ivetta, pur non essendo lussignane. Per ricordarla invio una donazione in sua memoria, a favore del vostro giornale, che la Ivetta tanto attendeva e appena lo riceveva, mi chiamava e non finiva più di parlare di Lussino. Io la interrompevo e le raccontavo del nostro "Notiziario Pisinoto". Sì perché io vengo da Pisino, che amo tanto e sono fiera di essere Istriana, ma soprattutto Pisinota.

Maria Lanza

Mario Bosotin da Grondona (Al), a ricordo di suo fratello Giovanni, nato a Lussingrande e vissuto a Lussinpiccolo, disperso in Russia a soli 21 anni, vuol far conoscere a tutti i lussignani il coraggio e l'ardimento del suo congiunto che venne decorato con la medaglia di bronzo:

«Giovanni Bosotin, nato a Lussinpiccolo il 9 novembre 1921, fu chiamato alle armi l'8 gennaio 1941 e destinato al IX Battaglione Pontieri motorizzato, facente parte del corpo di spedizione italiano in Russia e ivi disperso nei combattimenti avvenuti a Kantemirawka il 19 novembre 1942. Fu decorato con la medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

"Bravo ed ardito pontiere, durante il combattimento per la conquista di Petrowka, sotto intenso fuoco nemico, si lanciava all'assalto tra i primi con impeto e ardimento. Visto il proprio comandante di plotone gravemente ferito lo trasportava in una prossima casa e continuava la lotta con lancio di bombe a mano per tenere il nemico lontano dalla casa ove aveva ricoverato l'ufficiale ferito. Netto esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo e di generoso attaccamento ai suoi superiori". Concessione fatta dal Comando Corpo Spedizione Italiano in Russia in data 21 febbraio 1942.»

Dal 1840 i Cosulich sulla cresta dell'onda

di Noretta Cosulich Rossetti

Quando la Gran Bretagna, signora dei mari, iniziò ad abbattere le barriere doganali erette durante il lungo periodo delle guerre napoleoniche, ai nostri marinai di Lussino non parve vero di poter finalmente ampliare liberamente la loro navigazione. I vecchi lussignani non esitarono allora a investire guadagni e risparmi nella costruzione di nuovi e più grandi velieri in legno, sommergendo di commesse gli squeri dell'Isola e i cantieri navali della regione.

Antonio Felice Cosulich
(1816-1884)

Il mio bisnonno **Antonio Felice Cosulich**, nato a Lussinpiccolo nel 1816, aveva ereditato dal padre Marco "Grubessa" (1776 -1842) due carati del brigantino *Marco*, e la moglie Teresa Premuda, tre anni dopo, gliene portò in dote altri sei del brigantino *Gloria*. Da questo matrimonio nacquero cinque maschi: Fausto, Callisto mio nonno, Marco, Carlo, morto giovanissimo, e Alberto, e due femmine, Antonia che sposò Antonio Francovich e Maria che sposò Paolo Tarabocchia.

E' da ritenere che il bisnonno abbia saputo condurre bene i suoi affari perché, nel 1852, in consorzio con i suoi fratelli Giovanni Antonio, Gasparo e Marco Giovanni, divenne comproprietario del brigantino *Elena C.* di 352 tonnellate che ebbe il nome della moglie di Marco Giovanni, Elena Cattarinich Cosulich.

Nel novembre del 1859 questa famiglia si trasferì a Venezia, dando origine alla dinastia veneziana dei Cosulich, tuttora legata ad attività marittime.

Navigante e caratista di tre bastimenti, anche Antonio Felice deve aver saputo trarre un buon profitto da quella specie di... provvidenza per i marinai di Lussino che fu la guerra di Crimea. Le navi austriache neutrali furono noleggiate agli alleati (Gran Bretagna e Francia) per il trasporto di merci e di rifornimenti alle truppe a condizioni favorevolissime: "guerra lontana, affari d'oro!" si sussurrava allora. Ma non era tutto oro colato perché parecchi furono i naufragi di velieri lussignani tra cui il *Gloria* che affondò al largo di Gallipoli, e i sei carati andarono perduti.

Molto saggiamente, nel 1857, Antonio Felice investì i guadagni realizzati nella costruzione di un bark di 509 tonnellate di stazza, il *Fides*, nel cantiere Craglietto di Vallon di Cherso.

Egli assistette e partecipò attivamente allo sviluppo della marineria lussignana: il 1855 è la data di istituzione della Scuola Nautica Statale, il vivaio di ufficiali e capitani di lungo corso per la flotta mercantile lussignana che, nel 1870, occupa il secondo posto nella marina libera austro-ungarica.

Il crescente benessere diede vita alla Società di Mutua Assicurazione per tutelare i naviganti e le loro famiglie in caso di naufragio e di perdita dei velieri.

Il 1875 fu l'anno dei grandi entusiasmi: il bastimento più imponente costruito dal cantiere di Nicoletto Proto Martinolich fu la nave *Imperatrice Elisabetta*, veliero a tre alberi a vele quadre di ben 1623 tonnellate, commissionata dall'armatore Giovanni Antonio Tarabocchia. Varato alla presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe, venne affidato al comando di Callisto.

I prodromi della crisi della navigazione a vela cominciarono a farsi sentire ma ben pochi tra i vecchi lussignani si preoccuparono allora di prevedere le probabili ripercussioni degli enormi progressi della tecnica nel campo delle comunicazioni e dei trasporti marittimi e terrestri.

Per potenziare la flotta investirono in velieri di sempre maggiore stazza. Nel 1881 i fratelli Cosulich divennero caratisti di una nave di grande stazza, l'*Armida*, di 1098 tonn. costruita nel cantiere di Nicoleto Proto Martinolich, il cui comando venne affidato a Callisto.

Inutilmente perché i noli subirono un formidabile tracollo e alla marina a vela venne inferto un colpo mortale dai clipper e dalla navigazione a vapore.

Il porto di Lussinpiccolo si riempì di velieri in disarmo e di marittimi disoccupati.

Antonio Felice visse abbastanza a lungo per poter assistere alla cerimonia celebratasi il 13 settembre 1882 sul sagrato del Duomo, in memoria del dottor Capponi e dei due fratelli Vidulich, ai quali la cittadinanza riconoscente dedicò il monumento sito alla base del campanile. Il dottor Matteo Nicolich, filantropo, valente medico e storico dei Lussini, a conclusione del discorso, disse: "Conturba l'animo il triste presagio di un non lieto avvenire".

Antonio Felice morì nel 1884 e soltanto la figlia Maria si ricorda di averlo conosciuto. Di statura alta, secco ed eretto nel portamento, era piuttosto duro di carattere e taciturno: era il "Sior Nonno" poco espansivo coi nipotini.

Il figlio di Antonio Felice, **Callisto** nacque a Lussinpiccolo il primo aprile 1847 e sposò nel 1872 Maria Elisabetta Zar, sua seconda cugina, da cui ebbe 20 figli, di cui quattro morirono in tenerissima età e tre scomparvero in mare.

All'epoca appartenevano agli Zar il bark *Hiperion*, la bellissima nave *Armida* di 1098 tonnellate, mentre i Cosulich erano proprietari esclusivi dei bark *Tigri* (516 t, 1873, cantiere Martinolich), *Phison* (730 t) e *Gehon* (840 t).

I Cosulich e gli Zar erano molto uniti tanto da sembrare una sola famiglia. Il capitano Nicolò Zar, padre di Maria Elisabetta, detto "el mericanìc" per i frequenti viaggi nelle Americhe, aveva l'aspetto da gran signore. Alto, dignitoso, di carattere gioviale, era il prototipo del vero capitano armatore, girava per le calli di Lussinpiccolo, in redingote, la tuba grigia e il bastone col pomolo d'avorio. Nicolò morì nel 1906.

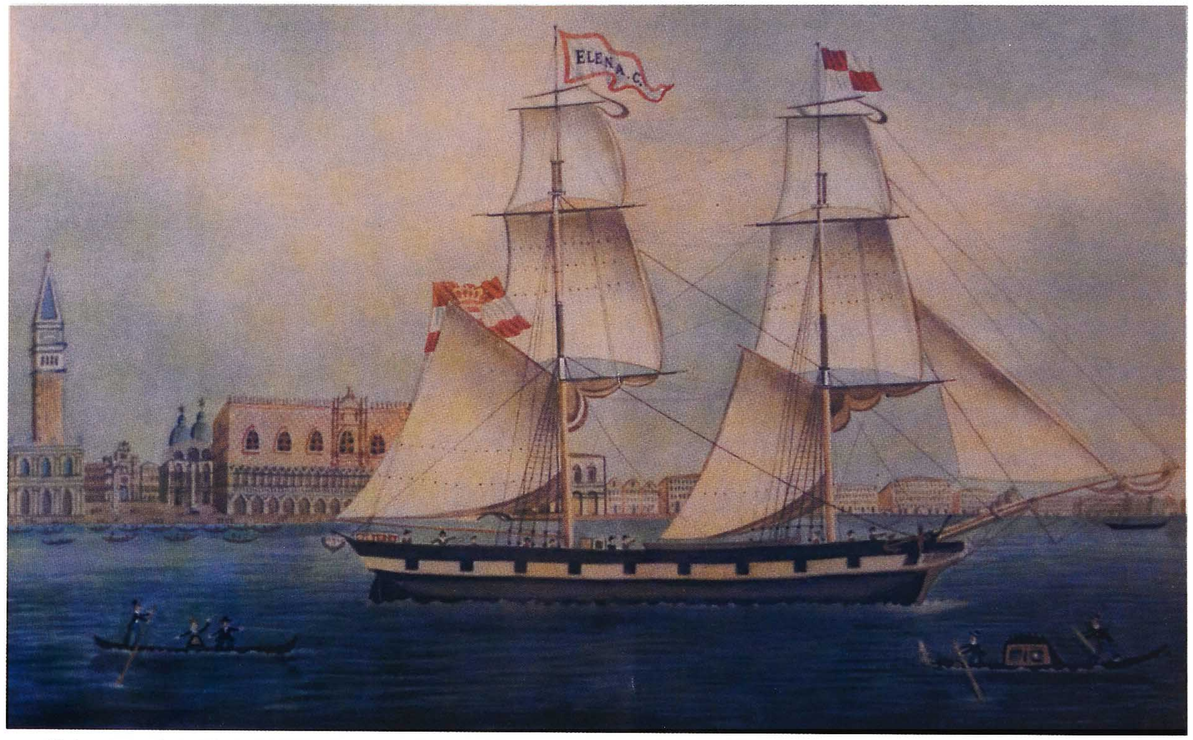
I nipoti, tra cui mio padre **Guido**, lo ricordavano sempre con vero trasporto e ricordavano la bella fattoria di Coludarz, dove arrivavano attraversando Bocca Falsa a nuoto con i vestiti in testa, sempre accolti affettuosamente dai nonni e dai cugini. A quel tempo era una vera fattoria, con una stalla per le armente e per il toro che pare fosse l'unico a Lussinpiccolo.

La proprietà fu poi venduta a una famiglia inglese, gli Smallbones e oggi è in altre mani.

Callisto era il più dotato e il meglio preparato dei figli di Antonio Felice, aveva ottenuto il diploma di assolto nautico a 14 anni. Di conseguenza si imbarcò come cadetto sul bark *Barone Kulmer* degli zii Giu-

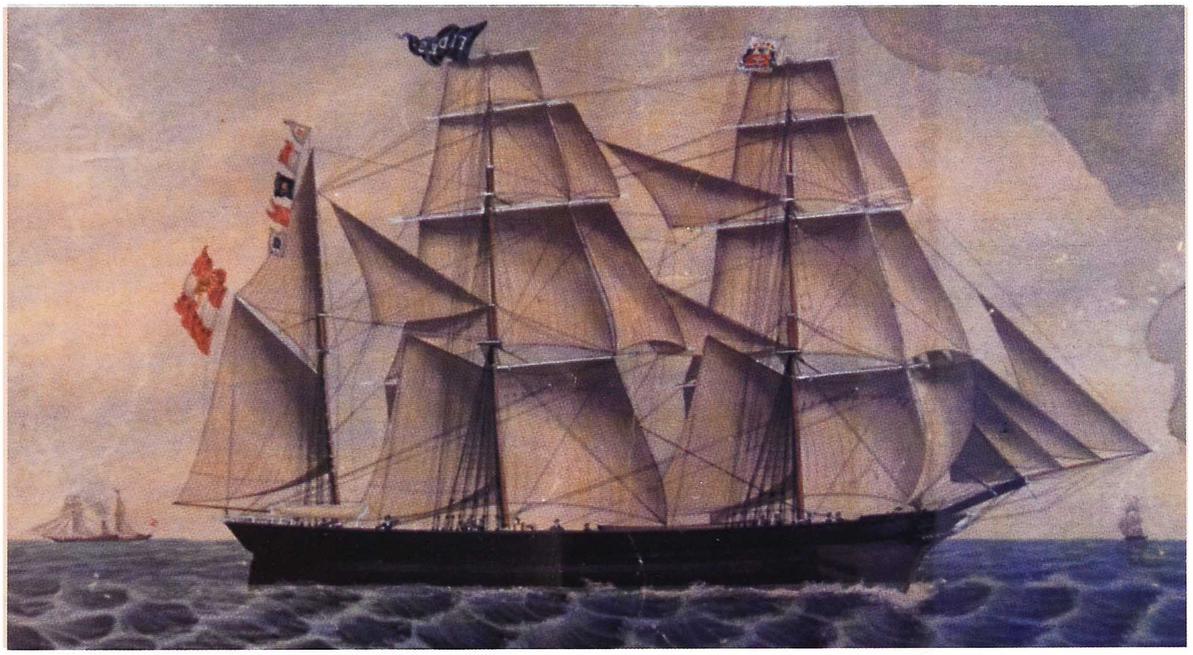
MARIA COSULICH TARABOCCHIA

La sorella più giovane di Callisto, Maria, sposata con Paolo Tarabocchia era comproprietaria del brigantino Plot *di 414 t. Senza figli prese tanto interesse e amore per la navigazione da divenire la vera capitana del bastimento: sapeva usare il sestante, manovrare le vele ed era assai abile negli affari in netto contrasto con l'indole apatica del marito. Era molto simile a Callisto per la sua intraprendenza e attività e andavano veramente d'accordo.*



Brigantino Aust. Nom. ELENA C. Comandato dal Capitano Francesco Scopinich, costruito in Fiume e varato all'Aqua lì 25 settembre 1852.

Veliero di 352 tonn. Caratisti Giovanni Antonio Cosulich fu Marco detto "Mustacchi d'oro", Marco Giovanni e Antonio Felice Cosulich di Marco detto Grubessa. Nel 1858 Antonio Felice eredita la parte di Giovanni Antonio. Nel 1865 a Marco Giovanni subentrano la vedova Elena Cattarinich e i figli Marco Ottavio e Antonio Augusto. Dal 1868 iscritto alla Società di Mutua Assicurazione di Lussino, al numero 38. Il 22 dicembre 1880 naufragato nella rada di Barletta - Cap. Luca M. Giadrossich di Antonio.



Bark FIDES, comandato dal Cap. Francesco Giuseppe Francovich, costruito nel vallone di Cherso (Cantiere Craglietto).
Veliero austriaco di 509 tonn., costruito nel 1857. Bandiera armatoriale al trinchetto. Proprietari: Antonio Felice e Caterina Cosulich ved. Ivancich di Marco detto "Grubessa", Giovanni Nicolò Ivancich fu Antonio, poi gli eredi.
Iscritto nel 1868 alla Società di Mutua Assicurazione di Lussino, con il numero 19.
Naufragò nel maggio 1871 vicino Malaga, Cap. Fausto Cosulich.
Firmato: "Gio. Luzzo disegnò in Venezia 1864".

seppe Cosulich e Nicolò Ivancich. Nel 1864, a 17 anni, diede l'esame di tenente con ottimi risultati e iniziò sul *Fides* la sua carriera di ufficiale. A 21 anni prese la patente di capitano di lungo corso e assunse il comando del veliero *Elena Cosulich*. Nel 1872, anno del suo matrimonio, fu al comando dell'*Urano*.

Nel 1881 Callisto Cosulich assunse il comando dell'*Armida* e compì il viaggio inaugurale con la moglie e i quattro figli Maria, Antonio, Callisto e Oscar, viaggio che durò un anno e che si svolse da Lussino all'Atlantico e al Nord America, toccando anche New York e New Orleans. Dopo quel viaggio raccontava la nonna Marietta ai suoi nipoti che mai più avrebbe voluto rifare una tale esperienza.

Callisto fu uno dei più abili e capaci capitani dell'Isola. La sua fermezza d'animo, la rapidità nelle decisioni, il coraggio e il fiuto infallibile negli affari lo fanno apparire agli occhi di tutti un autentico uomo dell'avvenire. Frequentando i grandi porti atlantici dei paesi più progrediti aveva maturato la convinzione che i grossi clipper in ferro e i vapori stavano per divenire temibili concorrenti, e costituivano una terribile minaccia per i velieri della flotta dei paesi del Mediterraneo.

Tutti i velieri e i vapori dei fratelli Cosulich recavano allora e recano tuttora nomi di donne, spesso della famiglia, perché più fortunate: non andavano a fondo! E' una tradizione inglese che divenne lussignana.

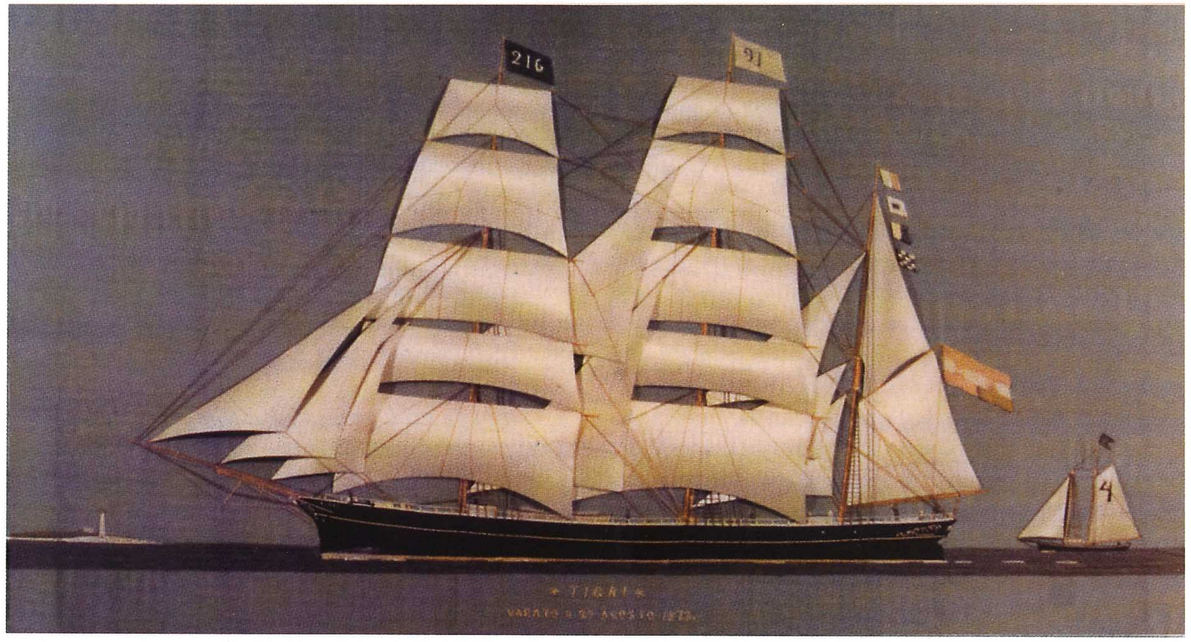
Nel 1887 l'armatore Giovanni L. Premuda, trasferitosi a Trieste, aveva acquistato in Inghilterra un vecchio piroscafo, il *Grazia*. Il suo esempio fu seguito dai Gerolimich che comprarono di seconda mano un vapore lloydiano, ribattezzato *Bolivar*.

Ormai deciso che occorresse cambiar strada, puntando risolutamente sul vapore, Callisto raccolse le risorse sue e dei suoi fratelli e ricorse ai cugini di Venezia. Li trovò disposti a finanziare l'impresa, sottoscrivendo la metà del capitale necessario all'acquisto di un piroscafo. Commesso a un cantiere di Sunderland, nel 1889, fu varato col nome di *Elena Cosulich*.

Callisto, convinto che il capo di una famiglia come la sua non potesse continuare a vivere in una cittadina staccata da tutti i centri nevralgici del traffico marittimo, prese la coraggiosa decisione di trasferirsi a Trieste.

Concluso l'anno scolastico dei figli, sgomberò la sua bella casa in Primo Squero e, imbarcatosi con la moglie e dieci figli sul minuscolo veliero *Flink*, partì per i nuovi destini.

Correva l'anno 1890, aveva 43 anni e il cuore pieno di speranze...



TIGRI - varato il 29 agosto 1873.
Veliero austriaco di 516 tonn. costruito a Lussinpiccolo da Nicolò Martinolich. Proprietario Antonio Felice Cosulich fu Marco detto "Grubessa". Naufragato il 3 dicembre 1885 nella baia di Colon. Capitano Antonio G. Zotti di Giovanni Battista.
Quadro ricamato in seta.

TERESA COSULICH - Costruita nel 1888. Bark austriaco di 475 tonn., lunghezza m. 43,90, larghezza m. 8,70, altezza m. 4,54. Costruita a Lussinpiccolo. Caratisti: Alberto, Callisto, Fausto e Maria Cosulich fu Antonio Felice, Marco Ottavio e Antonio Augusto Cosulich fu Marco Giovanni, Lidia Francovich in Cattarinich e Giuseppe Francovich. Sofferse forte avaria vicino all'Isola di San Maurizio nel 1892. «Venduto a Marsiglia il 9 novembre 1899, al suddito italiano Antonio Cafiero fu Giovanni, da Meta per 56.725 franchi». Quadro in proprietà dei discendenti.

L'Imperatore Francesco Giuseppe a Lussinpiccolo

di Sergio degli Ivanissevich

(continuazione e fine)

La lancia che trasportava l'Imperatore, disposta dal Municipio, era diretta dal consigliere comunale più anziano; al timone stava uno dei capitani marittimi decorato dalla medaglia commemorativa del 2 Dicembre 1873, e la vogavano tenenti mercantili elegantemente vestiti. Precedevano Sua Maestà, il capitano distrettuale ed il podestà in una lancia guidata dal capitano di porto; seguivano imbarcazioni disposte dal Comitato per il seguito imperiale, le autorità, i funzionari consolari, la rappresentanza comunale, le deputazioni, corporazioni e società, ed un'infinità di barchette private, fra le quali fermò l'attenzione dell'Imperatore una lancia vogata e diretta da nove fanciulle dodicenni, vestite in costume da marinaio, appartenenti alle più ricche famiglie, che al passaggio della lancia imperiale, fermato il remare, si levarono in piedi, ed alzando i remi acclamarono l'Imperatore agitando i fazzoletti e gettando fiori. Anche durante questo passaggio non cessarono un momento gli evviva e gli *urrà,* mentre dal bordo del *Miramar* veniva suonato l'inno imperiale. L'Imperatore sbarcò presso lo squero su d'una scalinata disposta per cura del costruttore Martinolich, che con tutto zelo e buon gusto decorò il cantiere in modo degno per il ricevimento dell'augustissimo monarca. All'arco trionfale, eretto all'entrata del cantiere, Sua Maestà venne ossequiata dal costruttore suddetto, che per un ponte costruito sopra i cordaggi disposti pel varo del naviglio accompagnò l'Imperatore al superbo padiglione collocato su d'una vasta piattaforma eretta dirimpetto al naviglio pronto al varo.

L'arrivo di Sua Maestà al cantiere fu salutato dagli evviva degli operaj, uniformemente vestiti e disposti a spalliera e dall'entusiastiche acclamazioni di una immensa massa di gente, di cui riboccavano il cantiere, le vie e le colline circostanti, i navigli ormeggiati presso lo squero e tutte le barchette che avevano seguito l'Imperatore, mentre la banda suonava l'Inno dell'Impero. Sua Maestà degnossi accettare un esemplare stampato in raso dell'Inno dedicatogli per quest'occasione dalla maestranza del cantiere, il qual'Inno veniva nello stesso momento cantato dai fanciulli con accompagnamento della banda.

Ecco l'inno:

Sorga un grido, e sia l'inno di gioia
Che prorompe dall'intimo core,
E riveli a Te, Augusto Signore,
Di Lussino l'amore, la fè.
Questa spiaggia ove ferve il lavoro
Che a' commerci dischiude il sentiero,
Un omaggio devoto e sincero
Riverente depone al Tuo piè.
Or che, o Sire possente d'Asburgo,
Ci fa lieti Tua cara presenza,
L'Imperiale Tua grazia e clemenza
Ci fia premio a diuturno lavor.
Vedi, o Sire, qui l'opra ognor ferve;
Questa nave che sorge qui altera
Porterà Tua gloriosa bandiera
Ed un nome assai caro al Tuo cuor.
Già sul mare a un Tuo cenno si lancia
Dal benigno Tuo sguardo auspicata;
E la prora di fior coronata
Già s'appressa a sfidarne il furor.
Ma dovunque la spingano i venti,
Tocchi pur lontanissima sponda,
Un fia il grido che al nostro risponda:
Viva, viva l'Augusto Signor!

Indi dalla decenne Laura Casa venne recitata con molta franchezza e grazia l'allocuzione seguente;

«Maestà!

Se il mondo intero non Vi avesse già unanime proclamato il più generoso e cavalleresco dei Monarchi, basterebbe a meritarVi tale titolo glorioso nelle pagine della storia, e nel cuor dei Vostri fedelissimi sudditi, questo atto di sublime degnazione con cui voleste mostrare a questi abitanti, come dal paterno Vostro cuore siano apprezzati i loro sforzi consacrati all'industria marittima, che pur tanto concorre al progresso della civiltà ed al prosperamento delle nazionali risorse. Per una così segnalata Sovrana grazia, accogliete, o Sire clementissimo, i ringraziamenti più rispettosi, che a mezzo dell'umile mio labbro Vi porgono l'armatore del naviglio, che sta sotto gli augusti Vostri sguardi, e così pure il suo costruttore e tutti i marini di Lussinpiccolo, i quali nell'onore ad essi concesso vedono onorato l'intero paese. Questa nave ch'è la più grande della marina mercantile austriaca, destinata a solcare i mari più lontani, concorrerà a fare sempre più rispettato nelle più remote regioni il glorioso Vessillo Austriaco, che ormai ha sventolato dovunque da un capo all'altro del mondo; e il nome dell'Augustissima Vostra Consorte che orgogliosamente esso porta, sarà anche ai popoli lontani monumento durevole della leale e devota affezione di noi tutti, verso di Voi, o Sire, e verso tutta l'Augustissima Imperiale famiglia, che il cielo conservi alla felicità dei vostri popoli !»

Sua Maestà si degnò benignamente di aggradire tale omaggio e ne volle far mantenere la memoria all'intelligente fanciulla regalandola d'un medaglione d'oro portante le cifre imperiali in brillanti. Sua Maestà si compiacque quindi d'intrattenersi coll'armatore della nave *Imperatrice Elisabetta,* Giovanni Antonio Tarabochia, e si fece presentare Antonio Santo Cattarincich, armatore di altro naviglio in costruzione, che porterà il nome di Sua Altezza Imperiale l' *Arciduca Rodolfo.* Intanto tutto era pronto pel varo, e ad un cenno di Sua Maestà tagliate le trattenute, la superba nave scese maestosamente in mare, senza il minimo inconveniente, al suono della banda e fra le entusiastiche acclamazioni di migliaia di voci. Fu un momento solenne, commoventissimo, d'indescrivibile entusiasmo, seguito da interminabili evviva all'Imperatore, all'Imperatrice Elisabetta, ed a tutta l'Imperiale Famiglia. Sua Maestà si degnò di congratularsi col costruttore e quindi esaminato un modello di bastimento che presso al padiglione era stato collocato, partì dallo squero tra gli urrà dei lavoranti, gli evviva della folla ed il suono dell'Inno dell'Impero.

Seguito da immensa turba di gente, in mezzo ad una pioggia di fiori, che venivano gettati dalle finestre di tutte le case dinanzi alle quali passava, Sua Maestà si recò a visitare la chiesa.

Il clero, composto dai sacerdoti della città, delle vicine parrocchie e dell'isola di Arbe, era già stato presentato in corpo da monsignor parroco protonotario apostolico Natale Morin, che indirizzava a Sua Maestà le seguenti espressioni di omaggio:

«Sacra Imperiale Apostolica Maestà, religiosissimo Imperatore e Re, e Signor nostro graziosissimo! "Dacchè questa fedelissima città ed isola ebbero la fortunata sorte di formar parte dei vasti Domini soggetti al paterno scettro dei gloriosi Principi d'Asburgo, a nessuno dei predecessori miei nello spirituale reggime di questa porzione del gregge di Cristo fu porta così fausta e propizia circostanza per umiliare personalmente in questa marittima città gli omaggi ed i sensi della più salda ed incrollabile fedeltà e del più rispettoso ossequio all'ottimo dei Sovrani e dei Padri suoi. Così rara e privilegiata grazia era riservata a me attuale pastore di questa parrocchia e decano di questo distretto. Io adunque mi reputo ben mille volte felice e fortunato perché in questo solenne momento della graziosissima Sovrana Vostra visita, mi venne accordato di adempiere pel primo col massimo rispetto ad un così sacrosanto dovere. Voglia dunque la clemenza di Vostra Sacra Maestà benignamente accogliere i miei ed i sensi del mio clero, e di tutto quanto il mio gregge, della più salda ed inconcussa fedeltà, dell'attaccamento, della devozione e dell'amore, che con animo giubilante unanimamente Vi professiamo.»

Sua Maestà si degnava graziosamente di rispondere:

«Ringrazio, e sono ben persuaso dei sinceri sentimenti di fedeltà di questo clero, e di questa popolazione cattolica, e sono certo che anche in seguito li conserveranno, e sapranno mantenerli vivi nella popolazione.»

Quindi colla somma affabilità, ch'è propria a Lui, l'Augusto Sovrano volle trattenersi in breve colloquio con ciascuno dei venti sacerdoti, che Gli stavano dinanzi e chiese anche minute notizie particolari delle circostanze locali dei paesi, nei quali essi esercitano la cura spirituale.

Giunto l'Imperatore alla soglia poi della chiesa parrocchiale sontuosamente adorna di addobbi acquistati per l'occasione, venne ricevuto da monsignor parroco e da due sacerdoti in solenni abiti sacerdotali; e tributatoGli ivi gli onori rituali del bacio della croce, dell'aspersione dell'acqua lustrale, e della triplice turificazione, si degnò accogliere benignamente quivi stesso brevi espressioni di auguri umigliatiGli in lingua latina da monsignor protonotario; e poscia, preceduto dalla Croce, portata da un sacerdote, e rivolta verso la Sua Sacra Persona, come a Re apostolico, sotto bellissimo baldacchino, fece ingresso nella chiesa.

All'onore di sorreggere le aste del baldacchino,